

Dal prefetto disgelo con la Francia

“Fermaremo i migranti già a Torino”

Palomba: “A Claviere non ci sarà struttura d'accoglienza, bisogna scoraggiare chi vuole tentare la traversata”

CARLOTTA ROCCI

Il disgelo dei rapporti tra Italia e Francia potrebbe iniziare proprio dal confine più contestato, quello di Claviere. Le accuse di sconfino della polizia francese sul territorio italiano nelle operazioni di respingimento dei migranti, e il caso diplomatico e giudiziario del blitz dei doganieri nella saletta della stazione ferroviaria di Bardonecchia, avevano sfilacciato i rapporti fino quasi a interromperli. Anche gli accordi firmati dalle prefetture di Torino e Chambéry per l'avvio di pattuglie miste di polizia italiana e francese sul confine sono stati sospesi. Venerdì, invece, il nuovo prefetto di Torino Claudio Palomba ha incontrato a Briançon la collega delle Hautes-Alpes, Cécile Bigot-Dekeyser.

«Non abbiamo mai smesso di parlare con la Francia», precisa Palomba che prima di incontrare il prefetto di Gap ha riunito i sindaci di Claviere, Oulx e Bardonecchia coinvolti nei progetti di assistenza dei migranti. «Ho voluto rendermi conto della situazione - spiega - La priorità deve essere l'incolumità della persone». La prossima settimana i sindaci e il prefetto si incon-



Sul confine La polizia italiana a Claviere. Sotto, il prefetto Claudio Palomba



teranno anche a Torino: «Stiamo lavorando - dice Palomba - per prevenire un arrivo massiccio di migranti». A Claviere dunque non nasceranno spazi di accoglienza, niente di simile alle stanzette di Oulx e Bardonecchia: «Favorirebbero gli arrivi fino a Claviere e noi, invece, vogliamo scoraggiarli già a Torino». Nei piani della prefettura c'è, infatti, un servizio informativo alla stazione di Porta Nuova da dove parte il grosso dei migranti pronti a tentare la traversata. Ci sa-

ranno volontari con il compito di avvisare i migranti dei pericoli a cui rischiano di andare incontro. «Cercheremo di fare tutto il possibile per evitare che arrivino qui e che si mettano in pericolo», conferma il sindaco di Claviere, Franco Capra.

«Parliamo di giovani che vanno in cerca di un futuro e noi dobbiamo garantire loro l'incolumità» ha ribadito il prefetto partecipando alla presentazione del ventunesimo rapporto dell'Osservatorio in-

teristituzionale sugli stranieri in città e in provincia. «Torino ha scelto un sistema di accoglienza diffusa che funziona molto bene», si è complimentato Palomba. Sono 185, infatti, i Comuni che hanno aderito ai bandi della prefettura. Sono un terzo di tutti i comuni della provincia di Torino e la maggior parte non accoglie più di qualche decina di richiedenti asilo.

L'intero sistema, però, potrebbe essere messo in crisi dal “decreto sicurezza” che modifica i criteri per accedere ai progetti di accoglienza Sprar gestiti dai Comuni e riduce le risorse a disposizione di chi si occupa di accoglienza. «Siamo preoccupati per l'impatto del decreto - commenta l'assessora regionale all'Immigrazione, Monica Cerutti - I progetti di prima accoglienza, faticosamente avviati, verranno azzerati anziché potenziati. Siamo preoccupati soprattutto per i minori stranieri non accompagnati, ma sono a rischio anche posti di lavoro».

Il rapporto dell'Osservatorio fotografa la situazione del capoluogo piemontese: emerge come i torinesi che hanno lasciato la città siano molti di più dei nuovi stranieri residenti. Se ne sono andati 4.264 torinesi, sono arrivati 76 stranieri. Lo stesso quadro si riflette sul mondo del lavoro: i dati della Camera di commercio raccontano come le imprese straniere (25.232) crescano del 3,3 per cento e quasi compensino, con i loro affari, la decrescita delle attività italiane.

“Così il decreto sicurezza limita la rete di accoglienza”

In un anno i Comuni che ospitano migranti sono passati da 96 a 185
Ma i residenti stranieri a Torino sono in calo costante dal 2012

LA STAMPA PDG.47

FEDERICO GENTA

C'è una ragione pratica se giusto un mese fa la Sala Rossa aveva approvato un ordine del giorno, proposto dal Pd ma sostenuto dalla maggior parte dei consiglieri cinquestelle, per chiedere la sospensione dell'applicazione del decreto Salvini e l'apertura di un tavolo tra governo e le grandi città. Volto a discutere «le ricadute concrete» sui centri di accoglienza straordinaria per i richiedenti asilo. Il nodo emerge chiaramente dai numeri diffusi dall'Osservatorio interistituzionale sugli stranieri. Il rapporto 2017, presentato ieri dalla prefettura nel centro congressi Torino Incontra, parla chiaro e fa dire all'assessore regionale Monica Cerutti «che se tanti uomini e tante donne raggiungono da tutto il Nord Italia la Valle di Susa per tentare di superare il confine, vuol dire che anche loro hanno la percezione di come qualcosa, nel

132.806

Gli stranieri
residenti a Torino
Sei anni fa
erano 140.138

243

Le famiglie destinatarie
di alloggi popolari
Quelle italiane
sono 505

nostro Paese, stia cambiando e possa cambiare ancora».

Lo scorso anno gli Sprar piemontesi, in testa quello di Settimo, hanno garantito



Gli Sprar piemontesi garantiscono quasi duemila posti

1827 posti per richiedenti asilo, 92 per minori e 26 per soggetti con disagio sanitario e mentale. Concluso l'iter parlamentare, il decreto si-

curezza impedirebbe l'ammissione degli stessi richiedenti nei progetti di formazione e di inserimento lavorativo. Formazione già diffi-

coltosa, visto che degli oltre quattromila accordi sottoscritti ne sono stati portati a termine appena 156, vale a dire il 4%. E c'è di più: se si esclude la voce «umanitaria» dalle 1951 domande di protezione presentate un anno fa, quelle effettivamente riconosciute (sussidiaria e titolo di rifugiato) sarebbero state appena 312, il 16%.

Tutto questo, in un quadro generale che pare distante da quella «narrativa di governo» che spesso associa lo straniero a una sorta di invasione costante. Invece, a Torino, la popolazione residente continua a scendere in maniera costante. Erano 140 mila nel 2012 e sono poco più di 130 mila oggi. «Esiguo» ma comunque preoccupante il numero dei minori non accompagnati. Sono 252, in prevalenza marocchini e subsahariani. È altrettanto vero che è dalle concentrazioni nei quartieri periferici che nascono le maggiori difficoltà, con problemi legati alla convivenza e alla piaga della criminalità.

Su un altro punto il rapporto è netto: «L'emergenza abitativa continua a rappresentare una criticità irrisolta e un indicatore delle difficoltà economiche che la popolazione straniera, e non solo, sta attraversando». Così c'è un altro mito da sfatare, vale a dire il «sovrautilizzo del welfare»: gli alloggi di edilizia pubblica destinati alle famiglie straniere sono state 243, a fronte delle 505 rivolte alle italiane. —

→ Più di 12mila bambini al di sotto dei cinque anni soffrono la fame in Piemonte. Sono, però, solo un decimo di quell'esercito di 300mila indigenti che il Banco Alimentare cerca di sostenere attraverso la Colletta nei supermercati a cui, domani, parteciperanno anche il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, la sindaca Chiara Appendino e l'arcivescovo Cesare Nosiglia.

«Basta guardare quali erano i numeri nel 2017 per aver conferma di quale sia stato l'aumento delle persone in povertà assoluta: mai così alto dal 2005» spiega il presidente del Banco Alimentare del Piemonte, Salvatore Collarino. «A livello nazionale sono 5 milioni di poveri e per questo mi sento di poter parlare di una vera e propria emergenza per l'accesso al cibo: prima diminuisce la qualità, poi la quantità e alla fine si arriva a togliere dalla sporta anche le medicine». L'obiettivo di quest'anno per Collarino e il Banco Alimentare è quello di riuscire a raccogliere, almeno, «16 milioni di pasti». Una quantità di cibo importante che permetterà di dare assistenza a quei 103mila indigenti seguiti dal Banco in Piemonte nel 2018. «La cosa che ci preoccupa di più è che il 12% è rappresentato da minori di cinque anni» sottolinea Collarino. Il numero complessivo di persone assistite è in leggero calo rispetto all'anno precedente, quando il Banco Alimentare del Piemonte aveva distribuito 6.800 tonnellate di cibo - pari ad un valore di

20,4 milioni di euro - a 111.900 persone bisognose. «Il numero resta invariato anche quest'anno e c'è stata una flessione non certo per-

ché siano diminuiti i poveri, ma perché le procedure di accesso imposte per legge - ad esempio l'Isce - hanno creato qualche difficoltà e ri-

stretto la cerchia degli aventi diritto» puntualizza il presidente del Banco Alimentare del Piemonte. Una delle grandi novità di quest'anno

in occasione della Colletta Alimentare sarà quella di poter comprare il cibo anche "online", oltre al supporto che daranno al Banco gruppi

di scouts che si fermeranno a dormire nei magazzini del Banco. L'invito è a raccogliere alimenti per l'infanzia, tonno in scatola, riso, olio, legumi, sughi, pelati e biscotti per aiutare 8.042 strutture caritative in Italia. Quella di domani sarà la ventiduesima edizione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, promossa dalla Fondazione Banco Alimentare in oltre 13mila supermercati, dove 14mila volontari inviteranno a donare alimenti a lunga conservazione, che nei mesi successivi verranno distribuiti a mense per i poveri, comunità per minori, banchi di solidarietà e centri d'accoglienza che aiutano più di 1.580.000 persone bisognose in Italia, di cui quasi 140mila bambini.

L'EVENTO Domani torna la colletta del Banco Alimentare: «Vogliamo raccogliere 16 milioni di pasti»

In Piemonte oltre 300mila indigenti «E uno su dieci ha meno di 5 anni»



Alla Colletta Alimentare di domani parteciperà anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia

CRANOS Qui
RCA 18

IL COLLOQUIO Il prefetto Palomba ha raccolto da meno di venti giorni il testimone di Saccone

«Priorità agli scantinati dell'ex Moi e all'emergenza migranti ai confini»

→ Sgombero del Moi e messa in sicurezza degli scantinati, tornati ad essere occupati, oltre alla gestione dell'emergenza migranti sulle nostre montagne. Sono queste le incombenze più immediate da affrontare per il nuovo prefetto, Claudio Palomba. Napolitano, 59 anni, da meno di venti giorni ha raccolto il testimone lasciato da Renato Saccone, trasferito dal Viminale a Milano. Prima di arrivare a Torino, Palomba è stato per meno di due anni prefetto di Lecce e prima ancora, dal 2012 al 2015, di Rimini. Quello dello svuotamento dell'ex villaggio Olimpico di via Giordano Bruno è senza dubbio uno dei temi più spinosi per la vita-cittadina. E proprio per portare avanti il piano di sgombe-

ro (già partito un anno fa con la liberazione della prima palazzina) oggi il prefetto è atteso a Palazzo Civico, dove per la prima volta parteciperà al tavolo interistituzionale formato, oltre che dalla Prefettura, da Comune, Città metropolitana, Regione, Diocesi e Compagnia di San Paolo. «Durante il tavolo - ha spiegato ieri il prefetto a margine della presentazione del rapporto sulla presenza di stranieri in provincia di Torino, durante la quale ha elogiato il modello di svuotamento "dolce" del Moi fin qui applicato - cercheremo di fare il punto sulla situazione complessiva fra quello che è stato fatto e quello che si dovrà fare». In questo contesto «è necessario ragionare su come mettere in sicurezza i sotterranei

e le persone che li occupano. È un lavoro certo non semplice ma che sta proseguendo e che continueremo a portare avanti come da programma». Altro tema "caldo", poi, le misure da attuare «per evitare che sulle montagne, durante la stagione invernale, si possa concentrare una presenza massiccia di persone che vogliono arrivare in Francia». Ecco perché la prossima settimana è previsto un incontro con i sindaci dei comuni della Val di Susa interessati dal fenomeno dei tentativi di sconfinamento dei migranti. «Stiamo studiando i flussi per cercare di individuare, laddove possibile, delle misure preventive per evitare che queste persone arrivino da quelle parti» ha specificato Palomba. In pratica

si cercherà di creare una sorta di filtro per questi spostamenti già a Torino, perché è proprio da qui che, in treno o in pullman, arrivano i migranti che tentano di sconfinare in Francia. «Inoltre - ha aggiunto il prefetto - si discuterà su come implementare il lavoro svolto dai presidi sanitari che sono già presenti in zona». «Certo - ha concluso Palomba - grande è l'opera dei mediatori culturali ma dobbiamo necessariamente mettere in campo qualche strumento in più per scongiurare il pericolo che, in particolare nei mesi più freddi dell'anno, sempre più persone mettano a rischio la propria vita nel tentativo di passare il confine».

Leonardo Di Paco

CRONACA Qui RAG.3

I DATI Da gennaio 2017 la nostra città ha perso 4.264 italiani

Torino non si svuota grazie agli stranieri Sono più di 130mila

*Gli immigrati sotto la Mole sono il 15% del totale
Romeni prima comunità, seguiti dai marocchini*

→ Più che di invasione straniera è corretto parlare di impoverimento autoctono. Nel comune di Torino, l'anno passato, è accaduto proprio questo. Lo si evince dai dati contenuti nell'ultimo rapporto dell'Osservatorio interistituzionale sugli stranieri che certificano, nella nostra città, una marcata inversione di tendenza rispetto agli anni scorsi con la presenza straniera in numero stabile (con un calo di 76 unità) e quella di italiani in forte calo (4.264 in meno).

Al 31 dicembre 2017 su un totale di 884.733 residenti erano iscritti all'anagrafe 132.806 stranieri, vale a dire il 15% del totale. La maggioranza (57,5%) sono extracomunitari, mentre il restante 42,5% proviene dai Paesi dell'area europea. L'arco di età più numeroso è quello compreso fra chi ha fra i 35 e i 39 anni con i minori che sono il 21,4% della popolazione straniera e il 22% di tutta i giovani torinesi che hanno meno di 18 anni mentre gli anziani salgono al 3,3% del totale degli stranieri.

A livello di nazionalità più rappresentate, i dati sono grossomodo simili agli anni passati con la comunità romena (52.088 persone) che rimane, pur in calo di 538 unità rispetto al 2016, quella più numerosa per distacco. Seguono quella marocchina con 16.693 residenti (-454), cinese (7.519, 21 in più), peruviana (7.386 residenti, in calo di 143 unità) e albanese (stabile a 5.330 persone). Le popolazioni straniere che invece vantano un aumento consistente, cioè sopra le

100 unità, sono quelle provenienti da Egitto (+258), Nigeria (+251), Pakistan (+189), Bangladesh (+149) e Senegal (+101).

La conseguenza di queste rilevazioni sul tessuto urbano è un meltin pot sempre più saldamente radicato in tutta la città. Basti pensare che nell'arco temporale di 10 anni, dai 103.795 residenti stranieri residenti a Torino nel 2007 si è passati ai 132.806 di fine 2017 con una presenza che si distribuisce in maniera capillare all'interno di tutte le circoscrizioni del territorio. Ovunque, infatti, superano il 10% del totale dei residenti con la punta del 27,6% nella circoscrizione Sei.

Seguono la Sette (20,3%), Cinque (16,2), Quattro (15,1), Otto (13,5), Tre (12,2), Uno (11,1) e Due (10,4% del totale dei residenti).

Se invece si allarga il raggio di analisi al territorio metropolitano gli stranieri - che sono 220.403 e rappresentano il 9,7% della popolazione complessiva delle provincia - nell'anno in esame si rileva un incremento di oltre un punto percentuale, vale a dire una crescita di 1.369 unità. I comuni con la percentuale di stranieri più alta? Pragelato (27,6% del totale), Colletterto Castelnuevo (24,5%) e Claviere

(18,2%).

Queste dinamiche espansive si riflettono anche nel tessuto produttivo e sono capaci di compensare il calo registrato dalle imprese torinesi nel complesso. Secondo la Camera di Commercio di Torino, infatti, a livello provinciale l'imprenditoria a conduzione straniera ha toccato quota 25.232 unità e con 34.736 persone fisiche registrate all'anagrafe dell'ente camerale, facendo segnare un aumento del +3,6% a fronte di un -0,4% del tessuto produttivo generale.

Leonardo Di Paco

CROWN
Qui PAG. 2

Torino perde 4.200 residenti italiani I nuovi stranieri arrivati sono solo 76

I dati sulla migrazione illustrati dal prefetto Palomba: «Basta stanzette dell'accoglienza al confine»

Gli stranieri aumentano, anche se di poco. E i torinesi vanno via. A dirlo è il ventunesimo rapporto dell'Osservatorio interistituzionale sugli immigrati in provincia di Torino. Gli stranieri erano 132.730 alla fine del 2016 e sono diventati 132.806 il 31 dicembre 2017: 76 in più a distanza di dodici mesi. Gli italiani erano invece 756.191 alla fine del 2016 e cinquantadue settimane più tardi il loro numero è diminuito fino ad arrivare a 756.191: 4.264 persone in meno. In totale, la popolazione cittadina composta da 884.733 residenti è calata di 4.188 abitanti tra il 2016 e il 2017. Numeri che fotografano un deciso capovolgimento di tendenza e descrivono una presenza stabile di stranieri sotto la Mole e un considerevole calo degli ita-

liani. Un calo che è avvenuto nel giro di appena dodici mesi, con un preoccupante esodo di residenti dal capoluogo piemontese verso altri lidi. Il trend non cambia se si abbandona per un attimo la città e si osservano i flussi della popolazione nei comuni della provincia: anche qui aumentano gli stranieri (220.403 residenti, pari al 9,71% della popolazione complessiva).

Lo Stato estero con il maggior numero di immigrati rimane la Romania, seguito dal Marocco, dal Perù, dalla Repubblica popolare cinese e dall'Albania. Ma è la stessa Romania a rappresentare il Paese d'origine dell'efnìa che maggiormente è diminuita nel passaggio dal 2016 al 2017. Un calo di presenze è stato riscontrato anche tra la popola-

zione marocchina e in quella moldava.

Le circoscrizioni in cui si registra una percentuale maggiore di stranieri rispetto al totale dei residenti sono, in ordine decrescente, la 6 (Barriera di Milano, Regio Parco,

Barca, Bertolla, Falchera, Rebaudengo e Villaretto), la 7 (Aurora, Vanchiglia, Sassi e Madonna del Pilone), la 5 (Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento e Vallette) e la 4 (San Donato, Campidoglio e Parella).

L'arco di età più numeroso si conferma quello fra i 35 e i 39 anni, mentre i minori sono il 21,43% della popolazione straniera e il 22,03% di tutta la popolazione di Torino compresa tra 0 e 17 anni. Gli anziani rappresentano invece il

3,3% del totale.

Per quanto riguarda l'istruzione, sono 61.079 gli alunni con cittadinanza non italiana che nel 2017 hanno frequentato le scuole del Piemonte: il 12,79% del totale della popolazione scolastica della regione (con un incremento dell'1,31% rispetto al 2016).

«In provincia di Torino — ha sottolineato il prefetto Claudio Palomba — si registra un sistema di accoglienza diffusa e positiva, favorita dalla capacità delle istituzioni pubbliche, del terzo settore e del mondo dell'associazionismo di operare come sistema. A questo proposito va segnalata la positiva risposta del cosiddetto "volontariato di restituzione", attraverso il quale gli ospiti nelle strutture di prima accoglienza scelgono volontariamente, e a titolo gratuito, lavori di prima utilità.

Favorendo così il superamento di forme di diffidenza».

Infine, a proposito di immigrati non in regola, il prefetto Palomba ha spiegato di aver incontrato i sindaci di Clavie-re, Ulzio e Bardonecchia (e in un'altra occasione il prefetto di Gap) e di aver concordato con loro che non verranno aperte in valle nuove stanze di accoglienza per i migranti: una scelta dettata da ragioni di sicurezza. Al contrario, starebbe prendendo piede l'idea di inaugurare un punto informativo a Porta Nuova in modo da convincere gli stranieri a non avventurarsi lungo i percorsi di montagna valsusini nel tentativo di raggiungere la Francia. Soprattutto adesso che l'inverno è alle porte.

Giovanni Falconieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

carriera dello sport
pag. 7

SOLIDARIETÀ

FONDAZIONE CECILIA GILARDI

La Fondazione Cecilia Gilardi, che dal 2010 sostiene i giovani talenti più meritevoli negli anni della formazione e dell'ingresso nel mondo del lavoro, organizza tre giornate di raccolta fondi. Sarà infatti presente sabato 24 novembre, 1 dicembre e 15 dicembre dalle 10 alle 19 con un banchetto in via Roma di fronte al civico 121, dove si potranno trovare gustosi biscotti di Natale e l'originale bummia con tutti gli ingredienti necessari per prepararli, che saranno disponibili a fronte di una donazione. Info 011/5618236.

NASCE BISTRANI, VINERIA SOCIALE

S'inaugura venerdì 23 dalle 19 il caffè vineria BiStrani in via Sassari 1. Un progetto unico nel suo genere perché è un caffè vineria all'interno del quale operano persone affette da autismo. Il progetto è opera della onlus Autismo e Società. Info www.autismoesocieta.org.

MERCATINO DI AREA

Sino a domenica 24 novembre in corso Regina Margherita 55, si tiene il mercatino di Area onlus, con orario continuato dalle 10 alle 18. Qui si trovano tante raffinate idee regalo: maglie per grandi e piccini, oggetti per la casa, delizie gastronomiche. E dalle 13 alle 14 c'è la possibilità di fermarsi per un light lunch.

MERCATINO UGI

Si rinnova dal 25 novembre al 24 dicembre il tradizionale appuntamento con il Mercatino di Natale dell'Ugi - Unione Genitori Italiani contro il tumore dei bambini onlus, in corso Unità d'Italia 70. Dopo l'inaugurazione di domenica 25 alle 18, il mercatino resterà aperto tutti i giorni dalle 10,30 alle 19. Tante le proposte: oggettistica e bigiotteria realizzata a mano, biancheria per la casa, giocattoli e confezioni natalizie, il cui ricavato sarà interamente devoluto a sostegno delle cure e dell'ospitalità offerte dall'Ugi ai bambini malati di tumore ed alle loro famiglie.

RELIGIONI

DANIELE SILVA

LUIGI STURZO

La Fondazione Donat-Cattin e l'associazione "I Popolari" del Piemonte presentano venerdì 23 alle 17,45 un convegno su "Luigi Sturzo. La grandezza di un leader", in via XX Settembre 83. Introducono Gianfranco Morgando e Alessandro Rizzo, partecipano il senatore Lucio D'Ubaldo e il docente Marco Vitale. info@fondazionedonatcattin.it.

CENT'ANNI DI SALESIANI

L'opera San Paolo di Torino celebra il centenario della presenza dei salesiani nel quartiere. Il primo appuntamento è venerdì 23 con la presentazione del libro "Cento anni per un Futuro - Emozioni di una nuova nascita" a cura di don Onorino Pistellato, dalle 17,30 alla Circonscrizione 3 (corso Peschiera 193).

RITIRO D'AVVENTO PER GIOVANI

L'Azione Cattolica di Torino organizza sabato 24 e domenica 25 novembre nella Casa Frassati di Cesana un ritiro di avvento per i giovani dal titolo "Dove sei?". Per partecipare bisogna iscriversi entro venerdì 23: segreteria@azionecattolicatorino.it o 011/5623285.

MIGREYE

L'Ufficio pastorale migranti della Diocesi (via Cottolengo 22) ospita fino a venerdì 7 dicembre la mostra "MigrEye. Uno occhio aperto sulle migrazioni del passato e del presente" con le fotografie di Mauro Raffini, promossa dall'Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali. Orari: lun-ven 9.30-alle 13, ingresso libero.

VANGELI: STORIA O TEOLOGIA?

Lunedì 26 alle 18, all'associazione Chicercatrova, corso Peschiera 192/A, Paolo De Martino, referente diocesano Apostolato Biblico, interviene su "Vangeli: storia o teologia?".

TORINO SETTE
LA STAMPA

LA SENTENZA

Il Tar "benedice" la legge antiazzardo

Per il Tar del Piemonte la legge regionale sul gioco d'azzardo e in particolare le norme sulla distanza degli apparecchi dai cosiddetti "luoghi sensibili", non violano nessuna norma costituzionale. Il giudice amministrativo di primo grado ha respinto i tre ricorsi presentati da esercenti contro i Comuni di Almesse, Acqui Terme e Murisengo che hanno applicato la legge regionale. «Le motivazioni espresse dal giudice amministrativo dimostrano che la disposizione sulle distanze dai luoghi sensibili ha come finalità la tutela della salute dei giocatori, materia nella quale la Regione può legiferare nel rispetto dei principi fondamentali della legislazione statale - affermano gli assessori regionali alla Sanità, Antonio Saitta, e all'Istruzione, Gianna Pentenero -. Il gioco d'azzardo patologico è una vera e propria piaga sociale che ha un costo altis-

simo per le vittime e per la collettività. I primi dati che abbiamo illustrato lunedì nella riunione congiunta della terza e quarta commissione consiliare dimostrano che, grazie alla legge, si riduce il volume di gioco e diminuiscono le perdite. Ora dobbiamo proseguire con le altre azioni previste dal piano di contrasto al gioco d'azzardo patologico». Martedì scorso l'Ires ha reso noti gli effetti della legge per il contrasto alla ludopatia. Se tra il 2016 e il 2018 il volume di gioco in Piemonte si è ridotto di oltre 500 milioni di euro - passando da 5,1 miliardi nel 2016 a una stima di 4,6 miliardi nel 2018 - nei tre anni precedenti il dato era in crescita del 4,6%. Dallo stesso anno, le perdite dei giocatori si sono ridotte del 17%, da 1,25 miliardi nel 2016 a 1,3 miliardi nel 2018.

[en.rom.]



Dopo i ricorsi

Gioco d'azzardo Il Tar dà ragione alla Regione

Per il Tar del Piemonte la legge regionale sul gioco d'azzardo e le norme sulla distanza degli apparecchi dai «luoghi sensibili» non violano alcuna norma costituzionale. Il giudice amministrativo di primo grado ha quindi respinto i tre ricorsi presentati dagli esercenti **contro i Comuni di Almese, Acqui Terme e Murisengo**, che **avevano** applicato la legge regionale. «Le motivazioni espresse dal giudice amministrativo dimostrano che la disposizione sulle distanze dai luoghi sensibili ha come finalità la **tutela** della salute dei giocatori, materia nella quale la Regione può legiferare nel rispetto dei principi fondamentali della legislazione **statale** — affermano gli assessori regionali alla Sanità, Antonio Saitta, e all'Istruzione, Gianna Pentenero —. Il gioco d'azzardo patologico è una piaga sociale, ma grazie alla legge si riduce il volume di gioco e diminuiscono le perdite. Dobbiamo proseguire con le altre azioni previste dal piano di contrasto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVINTO
della
P.R. 7

Le imprese da Conte con un testo Sì Tav “Al governo diremo che l'opera va fatta”

Incontro a Roma il 5 dicembre. Appendino: in passato chi guidava il Paese non ha mai ascoltato le piazze

CLAUDIA LUISE
ANDREA ROSSI

Caro presidente, indietro non si torna. Il 5 dicembre le associazioni di categoria torinesi non si presenteranno a mani vuote all'incontro con il premier Giuseppe Conte e i ministri Luigi Di Maio e Danilo Toninelli. Arriveranno con un documento che disegna la Tav come un progetto irreversibile.

I rappresentanti del mondo produttivo stanno organizzando l'evento del 3 dicembre alle Ogr, quando si riuniranno i consigli generali di tutte le associazioni datoriali. Finora hanno aderito dieci organizzazioni. Gli stati generali dell'Italia che produce daranno vita a una piattaforma - frutto dei contributi raccolti alle Ogr - e a un documento che due giorni dopo verrà consegnato nella mani del governo.

Indietro non si torna. Troppo forte il messaggio partito da piazza Castello lo scorso 10 novembre per non essere ascoltato: la risposta da parte del governo si è fatta attendere ma alla fine la trentina di associazioni firmatarie del documento a favore della Tav presentato al Prefetto di Torino Claudio Palomba, sono state convocate a Palazzo Chigi. Un incontro che apre qualche spiraglio di dialogo ma è visto solo come l'inizio di un percorso.

Un incontro cui la sindaca Chiara Appendino plaude: «È un fatto positivo. Le piazze vanno sempre ascoltate e non giudicate», ha detto ieri sera a Porta a Porta. «Io da sindaca No Tav dico che la mia porta è sempre aperta: ho invitato le organizzatrici di piazza Castello e le categorie. Stessa cosa ha fatto il governo. C'è una disponibilità al dialogo che in passato non è mai esistita. Quando io manifestavo contro la Tav questa apertura non c'era».

Le distanze con la sindaca

Le distanze restano comunque siderali. Mentre le categorie si

preparano a portare a Roma le ragioni del Sì alla Tav e alle grandi infrastrutture, la sindaca di Torino ribadisce la sua contrarietà. «Chi, come me, è contrario non è contro lo sviluppo. Non è vero che Torino senza Tav resterà isolata. Se c'è la possibilità di bloccare l'opera a costi non inferiori rispetto alle spese ancora da sostenere io credo sia giusto farlo, perché le priorità sono altre. In ottica di sviluppo le risorse possono essere utilizzate altrove». La pressione sta diventando fortissima, la sindaca è sempre più in difficoltà, stretta tra le piazze (pro e contro) e la sua maggioranza. Non a caso Appendino chiede al governo «di decidere in fretta senza fare passi avanti e indietro ogni giorno».

Anche le categorie chiedono scelte rapide ma, ovviamente, di segno opposto. I numeri della manifestazione di piazza Castello sono una spinta per proseguire compatti con forza, e pretendere dal governo più di una generica disponibilità al dialogo. «In attesa dell'incontro, apprezzando la sensibilità del governo - commentano le

associazioni - ribadiamo la necessità di una discussione serena e obiettiva sulle infrastrutture del territorio, viste come uno degli elementi imprescindibili per uno sviluppo equilibrato di tutto il Paese in collegamento con il corridoio mediterraneo di cui la Torino-Lione è parte fondamentale».

Linea compatta

Corrado Alberto, presidente di Api, l'associazione delle piccole imprese, parla di «un segnale di grande attenzione da parte del governo. Ci auguriamo che si entri nel merito delle questioni che abbiamo posto». Anche perché «c'è un fronte molto coeso che chiede risposte e anche la disponibilità dell'Europa di estendere al 50 per cento il finanziamento della Torino-Lione è un elemento importante nella valutazione dei costi dell'opera». Giorgio Marsiaj, presidente dell'Amma, tiene il punto: «Apprezziamo la disponibilità del governo ma andremo a Roma per ribadire l'importanza delle infrastrutture e in particolare della Tav».

Alle Ogr, invece, sono attesi tutti i presidenti nazionali delle categorie che rappresentano i datori di lavoro (non i professionisti e i sindacati). Tra i primi a confermare la propria presenza, il presidente nazionale di Cna, Daniele Vaccarino, che prenderà la parola. Con lui, in rappresentanza degli artigiani e dei piccoli imprenditori, ci saranno anche il segretario generale Sergio Silvestrini e i componenti della presidenza nazionale oltre a un gruppo di associati rappresentativo di tutti i territori e dei settori produttivi. Gli stati generali del mondo produttivo dovrebbero partire dalla presentazione di un esperto di infrastrutture, proseguire con un dibattito tra i presidenti e concludersi proprio con il documento finale firmato da tutti i partecipanti da consegnare al premier Conte. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Tav, Chiamparino con Foietta e Telt "sfida" Toninelli

REPUBBLICA ROMA 21

Oggi la firma del patto su compensazioni
La Regione investe in Valsusa 100 milioni

MARIACHIARA GIACOSA

Il governo frena sulla Tav, ma il Piemonte va avanti. Oggi il presidente della Regione Sergio Chiamparino firmerà, insieme al commissario di governo Paolo Foietta, e al direttore di Telt Mario Virano, il «patto per il territorio»: 100 milioni da investire in Valsusa, destinati alle compensazioni del cantiere Tav. Risorse previste dalla delibera Cipe che approvava il progetto dell'alta velocità tra Torino e Lione e che saranno gestite dalla Regione per sviluppare «un programma organico di collaborazione per rendere i cantieri un motore di sviluppo per l'economia locale, dando una risposta strutturale alle esigenze e alle ambizioni del territorio interessato dall'opera e armonizzando l'utilizzo dei fondi compensativi». Nulla di strano, se non fosse che almeno a parole, l'intero progetto almeno sul lato italiano dovrebbe essere in questo momento congelato, così come lo è il mega

appalto da 2,3 miliardi per nuovi lavori collegati al tunnel di base stoppato da Telt a fine settembre. Certo qui la cifra è decisamente inferiore, e a gestire i fondi sarà l'ente regionale, ma certo è difficile che il ministro Danilo Toninelli non legga nella mossa di Chiamparino, annunciata con un anticipo di sole 24 ore, qualcosa di molto simile all'«atto ostile» che il

responsabile del dicastero di Porta Pia aveva stigmatizzato prima dell'estate bollando come tali tutte le iniziative che potessero andare nella direzione del proseguimento dei lavori. E mentre Toninelli non concede alcun tipo di udienza al fronte favorevole all'opera, Chiamparino resta sul fronte istituzionale l'ultimo baluardo

pro Tav in Piemonte, dopo che il Comune di Torino si è ufficialmente pronunciato contro l'alta velocità ed è pronto a mandare in piazza, l'8 dicembre con i No Tav, il vice sindaco Guido Montanari, con la fascia tricolore sul petto. «E' tutto pronto da tempo per la firma e finché resta il mio mandato io vado avanti con il mio

lavoro» spiega il commissario Foietta di cui il movimento 5 stelle ha chiesto più volte la testa che però gode di una nomina del presidente della Repubblica valida fino al 31 dicembre. Tecnicamente nel protocollo che sarà firmato non si approva nessun nuovo cantiere, ma è chiaro che i 100 milioni ci sono se si fa la Tav e non ci sarebbero più se dall'analisi costi-benefici a cui sta lavorando la commissione guidata da Marco Ponti dovesse arrivare la bocciatura e quindi lo stop all'opera. Il patto per il territorio ricalca il modello francese della «Demarche grand chantier» firmata oltralpe nel settembre del 2017 che punta a stabilire linee guida per mitigare l'impatto dei lavori sul territorio e tra i cittadini. Alla voce «patto» rientra l'organizzazione dei campi base delle maestranze, i servizi di mensa affidati ad aziende del territorio, l'ingaggio di lavoratori locali nei cantieri soprattutto nei subappalti e nelle gare di minor importo.



Cantiere. I lavori per realizzare il tunnel di base della Torino-Lione in Francia

Il 5 dicembre

Conte e Di Maio «convocano» gli imprenditori a Palazzo Chigi

Il governo ha detto sì: il 5 dicembre incontrerà le 33 organizzazioni di categoria che hanno animato la protesta «Si Tav». Ad accogliere imprenditori, professionisti e lavoratori saranno il premier Giuseppe Conte, il suo vice Luigi Di Maio e il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli. «È una risposta molto qualificata alla nostra richiesta», ammette Corrado Alberto, presidente dell'Api Torino e coordinatore del movimento nato in città per sostenere la nuova linea ferroviaria verso Lione. L'incontro rappresenta un tentativo di ricucire con il tessuto produttivo torinese, messo in atto non solo dal governo ma anche dal M5s, come dimostra la presenza di due esponenti del Movimento, tra cui il capo politico.

Le associazioni si presenteranno con una delegazione composta da una decina di persone e contano di avere con l'esecutivo «una discussione serena e obiettiva sulle infrastrutture». L'incontro dovrebbe durare due ore, dunque gli imprenditori avranno modo di spiegare le proprie ragioni: «Vogliamo entrare nel merito delle questioni», dice Alberto. Ma molte delle associazioni che partecipano alla protesta lanceranno un messaggio già lunedì 3 dicembre, giorno in cui sono in programma alle Ogr di Torino i Consigli generali congiunti di Confindustria, Cna, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Confcooperative e Legacoop. — **ste.p.**

→ «Le persone come mio fratello bisogna trattarle nel modo giusto e mi auguro che dopo questa storia tutti se ne rendano conto». È il primo febbraio di quest'anno, la testimone che risponde alle domande del pm Lisa Bergamasco è Maria Cristina Soldi. E quelle parole pronunciate nel processo per la morte di suo fratello Andrea, ora che il primo grado si è concluso con una sentenza di condanna, risuonano come un messaggio di speranza, rivolto al futuro, con il pensiero che va agli altri malati come l'uomo di 45 anni morto durante un Tso. Perché nei giorni scorsi, Maria Cristina e il papà hanno accettato la proposta di risarcimento dei responsabili civili. E il denaro ottenuto da Comune e Asl servirà ad aiutare le persone più fragili. Quei malati come Andrea che la famiglia Soldi - conferma Giovanni Maria, il cugino, avvocato - vuole aiutare investendo in attività di sostegno e in formazione. «Perché la tematica della malattia mentale è importante e va affrontata in maniera opportuna».

Quali saranno i progetti che verranno sostenuti si vedrà. E quando sarà il momento, probabilmente, sarà la stessa Maria Cristina a raccontarli e promuoverli. Intanto, però, la strada processuale è ancora lunga. E la prossima tappa sarà un processo d'appello che la famiglia Soldi seguirà con attenzione, ma non sui banchi delle parti civili. La costituzione, infatti, come è naturale che avvenga, dopo il risarcimento è stata ritirata. E la battaglia, in aula, si giocherà soltanto tra accusa e difesa.

Il 30 maggio, nell'aula 44 del tribunale, il verdetto del giudice Federica Florio è stato di con-

IL CASO Accettata la proposta di Comune e Asl per il Tso, ritirata la costituzione di parte civile

Risarciti i familiari di Andrea Soldi «Adesso aiuteremo gli altri malati»

danna per tutti e quattro gli imputati accusati di omicidio colposo: i tre vigili urbani difesi da Stefano Castrale e lo psichiatra assistito dall'avvocato Anna Ronfani che il 5 agosto 2015 intervennero in piazza Umbria. Per tutti la pena è di un anno e 8 mesi di reclusione con la condizionale, oltre al pagamento in solido con i responsabili civili - il Comune di Torino e l'Asl - di una provvisoria di 220mila euro a favore del padre di Soldi, Renato, e di 75mila per la sorella Maria Cristina, assistiti dall'avvocato Giovanni Maria Soldi. L'offerta fatta in prima battuta era stata di 400mila a fronte di una richiesta di 700mila euro. Quale sia la cifra su cui si è trovato un accordo, al momento, non è noto.

Andrea Soldi aveva 45 anni ed era affetto da schizofrenia almeno fin dal 1990, dai tempi del



Andrea Soldi è morto durante un Tso iniziato in piazza Umbria. Aveva 45 anni

servizio militare. In quel rovente pomeriggio d'estate si trovava seduto sulla sua panchina preferita, sotto gli alberi che circondano piazza Umbria. È nervoso, Andrea Soldi, dice di vedere gli Ufo. Da mesi, ormai, ha interrotto le terapie. E sotto le fronde arriva la pattuglia "Pegaso 6" della polizia municipale, nucleo Servizi Mirati. Poco dopo la raggiunge lo psichiatra che aveva in carico il 45enne. Il resto è la cronaca di un trattamento sanitario obbligatorio finito in tragedia, con i vigili che per bloccare quell'omone che pesava ben più di un quintale devono ammanettarlo dietro la schiena per poi stenderlo sull'asfalto bollente. Soldi viene caricato immobilizzato e prono sull'ambulanza diretta al Maria Vittoria, è cianotico in volto, perde i sensi. Morirà da lì a breve.

CRONACA qui PSC 13

(In)sicurezza delle scuole

di Chiara Sandrucci

«A scuola non si può e non si deve morire, la scuola è vita». Parole pronunciate più volte ieri mattina, durante la cerimonia che si è tenuta per intitolare il giardino di piazza Chiaves a Vito Scafidi, nel decennale della sua morte per il crollo del controsoffitto al liceo Darwin di Rivoli. D'ora in avanti il giardino nel quartiere Vanchiglietta porterà il suo nome inciso sulla targa all'ingresso, scoperta sulle note dell'inno di Mameli. A lui sarà anche intitolato il campo da calcio di Pianezza, dove abitava, e una strada di Novara. Vito è ormai simbolo nazionale e il suo anniversario, 22 novembre, Giornata per la sicurezza nelle scuole celebrata in tutto il paese. Nel frattempo qualcosa è cambiato, ma non abbastanza.

«Per quarant'anni la scuola è stata trattata come una Cenerentola, violentata, distrutta, e qui i politici di Roma continuano a non farsi vedere: è lo Stato ad aver ucciso mio figlio, morto per risparmiare 500 euro - ha denunciato Cinzia Caggiano, madre di Vito - Le autorità locali in-



La cerimonia

A dieci anni dalla tragedia del Darwin di Rivoli, e in occasione della Giornata Nazionale per la Sicurezza a Scuola, la sindaca Appendino ha intitolato a Vito Scafidi il giardino di piazza Chiaves

vece sono state sempre presenti e per lo meno ci mettono la faccia, anche se hanno poche risorse». Al suo fianco, durante la breve marcia dal Primo liceo artistico al giardino, organizzata dalla Fondazione Benvenuti in Italia, Amos e Libera Piemonte, c'era la sindaca Chiara Appendino, l'assessora regionale alla Scuola Giovanna Pentenero, il

vice presidente del Consiglio Comunale Enzo Lavolta. Hanno parlato tutti, hanno preso impegni. «I passi avanti sin qui compiuti non sono ancora sufficienti, ma qualcosa è cambiato - ha detto Pentenero - Tra risorse nazionali e regionali, in questi anni in Piemonte sono stati investiti circa 500 milioni per la sicurezza delle scuole, avviati 300

Dieci anni fa la morte di Vito Scafidi, il 17enne ucciso dal crollo soffitto del Darwin di Rivoli «per risparmiare 500 euro»

Corruttore della sono PAG. 6



2

milioni sono stati appena stanziati dal Comune per le scuole

13

milioni sono stati investiti nel 2018 dalla Città metropolitana

500

milioni nel corso degli ultimi anni destinati all'edilizia scolastica

cantieri, costruite 75 scuole nuove». La prossima programmazione nazionale 2018/2020, di cui è stato firmato ieri il protocollo a Roma, destina al Piemonte 107 milioni di euro per il 2018, circa 70 milioni per il 2019 e altrettanti per il 2020. «Dobbiamo molto alla mamma di Vito, dalle macerie di questa tragedia qualcosa si è mosso e noi ci stiamo

impegnando per fare la nostra parte - ha dichiarato Appendino -. Ma le scuole, un luogo dove è obbligatorio andare, non sono ancora del tutto sicure: bisogna snellire le procedure, fondi e risorse restano inutilizzati per la complessità della burocrazia».

Nessuno si nasconde che a Torino sono ancora troppe le scuole in attesa di un intervento. Il Comune ha appena deliberato un finanziamento di 2 milioni di euro, sul sito dei Servizi Educativi si trova l'elenco di tutti i lavori ancora da eseguire negli asili e nelle scuole elementari e medie. Città metropolitana, responsabile delle scuole superiori, ha investito quasi 13 milioni nel 2018 ed entro aprile 2019 saranno aggiudicati interventi di messa in sicurezza dei solai per quasi 8 milioni di euro, finanziati dal Miur con il cosiddetto Decreto Fedeli. Ma già si sa che non basteranno. Tanto che da Roma è arrivato alle scuole un nuovo «Regolamento di contabilità» che obbliga i dirigenti scolastici ad anticipare tutte le risorse a disposizione in bilancio per le emergenze legate alla sicurezza. Un cattivo segno contro il quale è già partita una petizione che girerà anche nelle scuole torinesi.

Piazza Baldissera "ko"

Dove fuggono le auto per evitare la maxi-coda

Il Comune decide di incontrare negozianti e residenti che sospendono la protesta organizzata per stasera

MATTEO ROSELLI

Le 40 mila persone portate in piazza dalle madamin insegnano. Il Comune, a 24 ore dal flah mob organizzato da residenti e commercianti per ribadire il proprio disagio legato alla difficile viabilità di piazza Baldissera, ha deciso di incontrare i manifestanti per affrontare insieme il problema. Che, per ora, non ha perso nulla della sua drammaticità che coinvolge non solo quello che viene definito il «buco nero» della rotonda, ma anche le vie circostanti.

Via Chiesa della Salute

In attesa dell'incontro e delle risposte che arriveranno anche dal cielo, cioè dai droni annunciati dal Comune, si può ugualmente capire stando in strada dove si è dirottato, com'è cambiato il traffico che la scorsa settimana si è incastrato intorno alla rotonda. Gli automobilisti, bruciati dall'esperienza di una settimana fa, si sono ovviamente allontana-



nati il più possibile dal «buco nero» cercando nelle vie limitrofe il modo meno doloroso per evitare l'imbottigliamento. Tra quelle più battute, oltre alla classica via Cigna da sem-

pre utilizzata come carreggiata alternativa per spostarsi da Nord a Sud, molte altre strade da un giorno all'altro sono state prese d'assalto dalle auto in fuga da piazza Baldissera di-



Code di ore mercoledì della scorsa settimana a causa di piazza Baldissera bloccata dalle auto

ventando teatro di nuovi incollamenti chilometrici. La chiusura dell'arteria di corso Venezia, ad esempio, ha spinto i guidatori poco più in là verso via Chiesa della Salute per accedere alla tangenziale e in via Breglio per arrivare fino alla stazione di Porta Susa risalendo da via Casteldelfino. Mentre per chi arriva da sud, le alternative più trafficate negli ultimi giorni sono state corso Umbria e via Livorno. Scelte obbligate per evitare il traffico di corso Principe Oddone - o almeno così speravano gli automobilisti -, che nonostante la ritrovata scorrevolezza

della rotonda, rimane una direttrice soggetta a ingorghi. In soldoni, ora l'emergenza traffico non è più concentrata sulla piazza ma è ovunque.

«Perdiamo clienti»

I disagi non si fermano allo smog e ai drammi provati da chi si ritrova suo malgrado negli ingorghi, ma colpiscono soprattutto i commercianti di zona. Succede a quelli di via Chiesa della Salute, che negli ultimi giorni hanno subito un'emorragia di clientela. «Molti dei nostri frequentatori storici sono venuti in negozio per dirci che senza l'auto non

sapevano come raggiungerci» dice Ornella Rovetto, vicepresidente dei commercianti. Quello di piazza Baldissera è dunque un problema che sembra non avere fine. Le proposte per una soluzione sono tante, ma di là da venire: dalla metropolitana fino al ripristino del sottopasso (sono state raccolte 800 firme). Detto questo, una cosa è certa: la viabilità della piazza va migliorata. Si vedrà se i droni forniranno al Politecnico, «suggerimenti» buoni per una soluzione che, da terra, non si riescono a vedere. —